

IL MORSO DELLA CRISI, LO SCADIMENTO DEI VALORI

di **CARLO AZEGLIO CIAMPI**

CIATTENDEVAMO un autunno difficile per la prevista difficoltà della situazione economica, il duro morso della crisi occupazionale e l'allargarsi del divario sociale e territoriale segnati da una crescente quota di disuguaglianza e da un aumento significativo delle fasce di povertà.

Sapevamo che sarebbe accaduto, e avevamo auspicato che una prima risposta potesse venire da un nuovo ordine mondiale che restituisse trasparenza e vigore alla finanza globale in termini di regole e controlli, ma avevamo anche richiamato l'esigenza di dare risposte concrete, tangibili, ciascuno in casa propria. Per l'Italia si tratta di affrontare i capitoli chiave di un libro mai completato che si chiamano produttività, investimenti, riforme del-

l'età effettiva di pensionamento e così via. Purtroppo, è amaro constatarlo, a fronte di tutto ciò, dopo una fase in cui si è tenuta ben salda la rotta della finanza pubblica rispettando i nostri noti vincoli senza rinunciare a finanziare gli ammortizzatori sociali, si è fatto poco e niente, e lo dimostrano peraltro anche le gravi tensioni che sembrano attraversare il governo e i suoi ministri proprio sui temi della politica economica e delle tante riforme da varare e finanziare.

Quello che, però, mi preoccupa maggiormente è che alla prevista, difficile, situazione economica si aggiungono manifestazioni di un diffuso scadimento dei valori e una debolezza delle istituzioni che rischiano, insieme, di rendere davvero difficile padroneggiare la situazione. Certo, è bene ricordarlo, c'è il presidio forte, saldo e autorevole del Quirinale che esprime la sintesi più alta e concreta dell'unità

della Nazione e rappresenta, quindi, una garanzia per tutti. Occorre, però, che l'azione di governo recuperi in fretta incisività e prontezza esecutiva, non si lasci appannare dalle solite diatribe italiane, dimostri con i fatti di volere onorare l'impegno assunto con i suoi elettori a fare le cose di cui questo Paese ha vitale bisogno da tempo e che appaiono ormai urgentissime.

Guai, se lo scadimento diffuso dei valori si incrocia con la debolezza delle istituzioni e determina l'immobilismo. L'azione riformatrice è, a questo punto, obbligatoria. Si deve sentire nei fatti, si deve tradurre in atti concreti. L'attuale coalizione di governo si è impegnata più volte a cambiare, a decidere, a intervenire. La delicatezza del momento e l'urgenza della crisi non consentono più di continuare a promettere, obbligano a passare dalle parole ai fatti.